



Le voci dei detenuti

«Con Malika soltanto il cielo sopra di noi»

«Solo il cielo avrà sopra di me»: è questa una delle frasi della canzone di Malika Ayane che lo scorso 30 giugno si è esibita presso la Casa Circondariale Poggioreale di Napoli, regalando uno spettacolo di grande suggestione a noi detenuti. Uno spettacolo il cui ricordo ci accompagnerà nel tempo. La canzone "Ricomincio da qui", in cui è contenuta la frase "solo il cielo avrà sopra di me", ci ha riportato al "qui ed ora". Ecco come un pensiero, una frase possono avere un valore enorme per chi, come noi, vive la condizione della privazione della libertà, la consapevolezza di avere un altro "soffitto" sopra le nostre teste. L'artista ha dimostrato sensibilità ed intelligenza emotiva con la selezione delle canzoni di cui i testi hanno rappresentato al meglio le circostanze che viviamo noi detenuti, e non solo. Ci ha mostrato che anche chi è all'esterno può sentirsi prigioniero di sé stesso; quindi, dando un

**QUI POGGIOREALE:
«EMOZIONANTE CONCERTO
DELLA CANTANTE
E L'INVITO A REGISTRARE
UN CORO DA UTILIZZARE
AL TEATRO AUGUSTEO»**

forte messaggio di solidarietà, come poche volte accade, ci siamo sentiti liberi dal giudizio altrui e tutti sulla stessa linea di giudizio, quella che divide la terra e il cielo. Ecco perché non è stata solo una sequela di canzoni, per altro bellissime, ma l'esposizione di un mondo che grazie alle note e alla straordinaria voce di Malika è stato possibile immaginare e quasi "toccare". È stata un'occasione per uscire fuori dal carcere sia dal punto di vista mentale che emotivo e per riflettere sui momenti di vita trascorsi.

D'intesa con il Garante regionale Ciambriello, il direttore Berdini e il Magistrato di sorveglianza Maria Picardi, entrambi presenti all'evento, l'artista ha chiesto di avere le nostre voci per registrare un coro che verrà utilizzato durante il suo concerto, presso il Teatro Augusteo di Napoli, a dicembre. Una richiesta che ci ha inorgoglito e riempito di speranza. Malika, che è stata intervistata dal critico musicale del Mattino, Federico Vacalebre, ci invierà nei prossimi



Da sin: D'Alessio, Malika Ayane, il direttore Berdini, il garante Ciambriello, il magistrato Picardi e il critico Vacalebre

giorni delle canzoni da imparare e a settembre verrà di nuovo a trovarci per svolgere alcune prove. Insomma, quando ga princiato queste parole "Siete intonatissimi! Posso registrarvi e portarvi con me. Registro il coro di Poggioreale per il mio prossimo tour", ci siamo sentiti incredibilmente parte di un progetto importante, solidale, generoso.

Malika Ayane, insomma, ha dimostrato di essere una persona autentica umanamente

ed artisticamente! Con una sensibilità davvero strabiliante, mai attraversata dalla retorica di alcuni grandi personaggi del mondo dello spettacolo. «Sono qui per stare con voi, solo questo». Ci è bastato, era tantissimo!

**Nicola C., Raffaele C.,
Ciro D.C., Romolo B.,
Giovanni F. e Yousef I.
(dalla finestra del carcere
di Poggioreale
Reparto Firenze)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento con Franco Ricciardi

Il giorno che c'era il mare sui tetti di Secondigliano

Mattina del 2 luglio 2024, un momento da ricordare per noi reclusi della casa circondariale di Secondigliano. Si è tenuta presso il teatro del carcere la festa della musica con la partecipazione di Franco Ricciardi, organizzata e promossa dal Garante campano delle persone private della libertà personale Samuele Ciambriello e autorizzata dalla direttrice Giulia Russo.



Con la sua voce coinvolgente e i suoi testi che hanno fatto breccia da sempre nel cuore dei napoletani, e non solo, Franco Ricciardi ci ha donato un momento di grandissima unione, di gioia e di commozione tale da abbattere ogni tipo di barriera. Infatti, ad assisterlo vi erano non solo i detenuti, ma anche una delegazione delle ristrette di Secondigliano sfollate per il badisimo dal carcere Pozzuoli.

In questa occasione ha fatto da padrona la commozione nel constatare come la musica possa unire due mondi a volte troppo distanti tra loro come quello dei detenuti e dei detenuti/e; questi ultimi, che ogni giorno vestono il ruolo di ristretti, hanno assaporato un'ora di libertà sentendosi uomini e donne liberi.

Durante tutta l'esibizione, il cantante non si è limitato ad interpretare i suoi brani più celebri ma anche a trasmette-

re messaggi di speranza rivolti a tutti. E a raccontare parte della sua storia: «Non importa da dove si viene, tutti i sogni possono realizzarsi, proprio come è successo a me, che nonostante sono uno di otto fratelli e la mia situazione familiare non era di estrema ricchezza, i miei genitori non mi hanno mai fatto mancare niente soprattutto il latte a colazione».

Sì, proprio così ha riferito emozionato lo stesso cantante.

Il momento che però ricordiamo con profonda commozione e che ha avuto un maggior impatto emotivo è stato a concerto finito, nel cammino per raggiungere l'uscita della Casa Circondariale. In questa occasione Franco Ricciardi, notando la presenza di detenuti affacciati dalle celle che non hanno potuto presenziare alla festa della musica, con estrema naturalezza ed altruismo ha cantato per e con loro la canzone "Treno luntan". Non si può non concludere, citando l'autore, che quel giorno "a Secondigliano c'era il mare".

**Dalle volontarie Giulia,
Carmen, Lina, Maddalena e
Maria Rosaria
(finestra del carcere
di Secondigliano)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro con lo scrittore Andrea America

Da Sidney al Vesuvio quando il ritorno non è una resa

Abbiamo incontrato, ai principi di luglio, qui nella casa circondariale di Secondigliano, il simpatico autore del romanzo "Da Sidney al Vesuvio", Andrea America. In fondo era esattamente, dopo la lettura del libro, come lo avevamo immaginato: arguto, simpatico, custode di una memoria sociale preziosa. Insieme a noi detenuti erano presenti il Garante campano delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale Samuele Ciambriello che ha provveduto ad organizzare l'evento; il nostro docente universitario Franco Vittoria; Don Biagio Falco; e colui che ha curato la grafica del libro Vincenzo Esposito.

La storia narra di una donna che parte dall'Australia per fare ritorno nella sua città natia, Mariglianella, che aveva dovuto lasciare cinquant'anni prima per la volontà dei genitori in virtù di malevoli voci sulla sua condotta morale.

La trama, per la verità, è apparsa subito un pretesto, un fil rouge su cui interessare tante altre storie e racconti di una civiltà contadina ormai lontana ma che, nel bene e nel male, spinge

fino ad oggi i suoi effetti e condizionamenti.

Il libro ci è piaciuto proprio perché l'autore ha raccontato tanti aspetti di quella cultura "locale" senza la classica nostalgia, a tratti insopportabile, che spesso contagia gli autori che descrivono il passato. Dagli interventi, soprattutto quelli degli altri "tecnici" presenti, l'accento è stato

e diremo purtroppo, senza nessuna condanna che pure in alcuni casi sarebbe risultata utile.

È piaciuto anche il rilancio su due dimensioni del futuro dei personaggi, ovvero: sia quella locale dei nipoti rimasti a Mariglianella, sia quella internazionale dei figli della protagonista, dimostrando di poter affrontare il mondo con uguale forza d'animo e sapienza. Questo, a nostro parere, ha dato una dimensione moderna al racconto, non permettendo allo stesso di scivolare nella classica agiografia napoletana del "i figli so piezz'e core" e "Si viveva meglio quando si stava peggio".

Un ultimo passaggio, frutto di uno specifico intervento, ha lasciato un dubbio che l'autore



Lo scrittore Andrea America con alcuni partecipanti all'incontro

posto sull'idea diffusa che la società passata è la base di una vita sana e ricca di principi, quando invece, soprattutto nel sud Italia, essa era il contenitore, a volte l'alibi, di vicende pregne di una tragicità dettata dall'ignoranza impervasante di quel periodo.

Nessuno osa qui giudicare, ma è necessario pur dire che da questo libro si legge il film di questo passato senza glorificazione ma,

non ha voluto sciogliere: "perché Concetta è voluta ritornare? Qual era la sua vera intenzione?" Speriamo in un prossimo incontro per risolvere questo dubbio amletico che ci è rimasto.

**Gli studenti del Polo
Universitario
(dalla finestra del carcere
di Secondigliano
Rep. Mediterraneo)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spettacolo teatrale in carcere

“Un minuto per...” tempo per scrutare le nostre coscienze

Ebbene sì, il teatro è una delle attività per i detenuti in cui è maggiore la partecipazione e la possibilità, attraverso gesti, atteggiamenti, parole, di esprimere se stessi. Il 28 giugno scorso si è tenuto lo spettacolo intitolato "Un minuto per...", organizzato dall'associazione "Carcere Vi.Vo" con la Garante dei diritti dei detenuti della

provincia di Benevento Patricia Sannino e l'insegnante di teatro Daniela Imo; insieme ai detenuti del Padiglione Firenze, come spettatori, erano presenti anche i familiari dei detenuti. Vi lasciamo immaginare il clima di grande empatia che s'è venuto a determinare.



Un disegno che rievoca lo spettacolo teatrale Poggioreale

ci l'essere umano percepisce di esse solo la piccolissima parte. Uno scienziato visionario, attraverso un'insolita macchina del tempo di sua invenzione, si prefigge l'obiettivo di condurre delle giovani cavie verso una consapevolezza dell'esistenza umana. Queste giovani cavie sono state condotte in un luogo del loro in-

conscio per cercare una quietudine inferiore, per trovare risposte sensate alle proprie scelte ed analizzarle, esaminare i traumi e le delusioni che, per quanto possano cercare di capirne le motivazioni, sono sempre legate alla "materia" di cui si può fare anche a meno.

La chiamata all'esplorazione interiore è un momento cruciale nella vita di una persona in cui si avverte un profondo bisogno di guardarsi dentro e cercare una maggiore comprensione di sé stessi. Qui, noi tutti attori, abbiamo capito che se pur rimanendo immobili senza fare passi, si può apprezzare anche solo i confini della libertà; quella libertà però inquinata con le nostre mani. E di approfittare di questa immobilità per soffocare il diario dei nostri e/odori, guardandoci dentro, imparando a nuotare nel mare delle nostre paure, rimanendo con noi stessi e non scappando, fortificandoci per poi varcare finalmente quel confine una volta fuori. Grazie per averci dato l'opportunità di avere avuto possibilità. E affidiamo ad un disegno che pubblichiamo qui a lato tutta la profonda emozione che la rappresentazione teatrale ci ha dato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nicola C. e Romolo B.
(dalla finestra del carcere
di Poggioreale
Reparto Firenze)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI SECONDIGLIANO:
LA STORIA DI UNA DONNA
CHE DALL'AUSTRALIA
TORNA A MARIGLIANELLA
MA NON C'È TRACCIA
DI RETORICA SDOLCINATA**

**QUI POGGIOREALE:
UNA CURIOSA MACCHINA
DEL TEMPO CONSENTE
DI RIFLETTERE
E DI COMPRENDERE
MEGLIO CIÒ CHE SIAMO**